

Un riforma del cristianesimo?

1. Tesi

L'obiettivo di questo mio contributo è solo uno e molto semplice: motivare la risposta positiva alla domanda che fa da titolo a questo nostro incontro. Alla domanda "una riforma del cristianesimo?", io rispondo sì: è necessaria una riforma del cristianesimo. Essa deve riguardare non solo il cattolicesimo per i problemi etici ed ecclesologici a tutti noti e che elencherò, ma anche lo stesso cristianesimo nella sua essenza di *vangelo-buona-notizia* e insieme di *verità*. La mia tesi è che se il cristianesimo vuole tornare a essere percepito come una buona notizia che risana e rallegra l'esistenza degli uomini, e insieme come verità di quel processo naturale e storico che chiamiamo generalmente *mondo*, si deve sottoporre a riforma. Sui modi i contenuti di tale riforma non intendo dire nulla in questo scritto. La mia intenzione qui è porre domande, non proporre risposte.

2. Irrilevanza

Visto che siamo a Napoli inizio l'argomentazione con una frase di Benedetto Croce tratta dal noto saggio *Perché non possiamo non dirci «cristiani»* del 1942: "Un istituto non muore per i suoi errori accidentali e superficiali, ma solo quando non soddisfa più alcun bisogno".¹ Un anno dopo Simone Weil scrivendo da Londra ai genitori (sarà la sua penultima lettera perché morirà 20 giorni dopo) fotografava così la vita dei giovani di allora: "Le ragazze *cockney* [dei ceti popolari] un po' leggere vanno ogni sera a passeggiare nei parchi e nei *pubs* in compagnia dei *boys* raccattati per strada con gran disperazione delle loro madri, che non riescono a convincerle ad andare in chiesa. Non capiscono a cosa serve".²

Se già allora l'utilità della fede cristiana era in crisi, oggi non ci sono dubbi che sia ancora meno percepita (non dico del cristianesimo come agente sociale e della Chiesa come ong, dico della fede cristiana in quanto tale). Il punto è che non si vede il bisogno che la *fede* dovrebbe

¹ Benedetto Croce, *Perché non possiamo non dirci «cristiani»*, 1942, in *La mia filosofia*, a cura di Giuseppe Galasso, Adelphi, Milano 1993, p. 46.

² Simone Weil, Lettera ai genitori del 4 agosto 1943, in *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, a cura di Domenico Canciani e Maria Antonietta Vito, Castelvechi, Roma 2013, p. 212.

soddisfare. Nelle *Conversazioni notturne a Gerusalemme* di Carlo Maria Martini con Georg Sporschill si riportano queste parole di un giovane di nome David: “Non so che farmene della fede. Non ho nulla in contrario, ma cosa dovrebbe darmi la Chiesa?”.³ È il pensiero dominante presso la gran parte dei giovani europei.

3. Identità e rilevanza

Aristotele nel libro I della *Metafisica* rivendicava così la peculiarità della filosofia: “Tutte le altre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore” (983 A), ottimo punto di vista per una disciplina elitaria come la filosofia che afferma la sua superiorità precisamente a partire dalla sua inutilità pratica. Per la religione però non è così, tanto meno per una religione universale e popolare come il cristianesimo (da Nietzsche definito non senza fondamento “un platonismo per il popolo”).⁴ Il mandato del fondatore è chiaro al riguardo: “Andate e fate discepoli *tutti* i popoli” (Mt 28,19). Per il cristianesimo la rilevanza non è qualcosa che viene dopo, è parte costitutiva della sua identità.

Identità e rilevanza vengono poste in dialettica da Jürgen Moltmann all’inizio de *Il Dio crocifisso*,⁵ ma non si può dare identità cristiana che rinunci alla pubblica rilevanza, a meno che il cristianesimo dismetta la rivendicazione di verità e di universalità. Ne viene che l’irrilevanza sempre più grave che il cristianesimo patisce deve portare a riflettere seriamente sulla sua identità, visto che un’identità irrilevante non può essere un’identità cristiana, tanto meno cattolica cioè universale. “Voi siete il sale della terra” (Mt 5,13), “voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14): l’identità cristiana è da subito relazionale, è essere-per, prende senso solo in relazione, così come il sale ha senso solo in relazione ai cibi o il lievito alla farina (Mt 13,33: “Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata”). Ne consegue che se viene meno la relazione, viene meno l’identità.

³ Carlo Maria Martini – Georg Sporschill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008, p. 37.

⁴ Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, 1886, tr. di Ferruccio Masini, Adelphi, Milano 1996¹⁵, p. 4. Si tratta di un’accusa antica, la si ritrova già nel filosofo neoplatonico Celso.

⁵ Jürgen Moltmann, *Il Dio crocifisso. La croce di Cristo, fondamento e critica della teologia cristiana*, 1972, tr. di Dino Pezzetta, Queriniana, Brescia 1982³, pp. 15-36.

Oltre alle pagine evangeliche, è anche la storia delle origini cristiane, dei dogmi e delle dottrine, a mostrare come l'identità cristiana si sia storicamente formata nella relazione, dapprima con la religione ebraica (*Jesus the Jew*)⁶, poi con la cultura greca (*Hellenisierung*).⁷ Ne viene che ancora oggi il cristianesimo, se vuole continuare a vivere, si deve nutrire della logica della relazione con l'alterità. E tale logica lo spinge inevitabilmente verso la riforma. Obbedirle non è una concessione al relativismo, è semplicemente un dovere verso il Vangelo.

4. Quale riforma

Il punto è quale riforma. Riforma della Chiesa oppure dello stesso cristianesimo? Riformare il contenitore oppure lo stesso contenuto? Il dato di fatto fotografato da Martini dicendo "la Chiesa è rimasta indietro 200 anni"⁸ riguarda solo la Chiesa oppure segnala il problema del cristianesimo nella sua configurazione ufficiale?

Il Vaticano II vive dell'idea che per il cristianesimo sia necessario un "aggiornamento", ma ritiene che tale aggiornamento debba riguardare i modi dell'annuncio cristiano, non la sostanza. Così Giovanni XXIII nel *Discorso di apertura del Concilio* l'11 ottobre 1962: "È necessario che questa dottrina certa e immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, è altra cosa è la forma con cui quelle vengono enunciate".⁹

Io non penso che si tratti di una distinzione che regge fino in fondo. Essa è stata utile per iniziare a smuovere le acque, ma ora occorre procedere oltre e giungere a riformare non più solo i modi ma anche la stessa sostanza del cristianesimo. Non esiste infatti nessuna dottrina che sia "certa e immutabile", per il semplice motivo che nulla di ciò che vive, idee comprese, è esente da mutazione. Solo ciò che non vive è immutabile. Vita = mutazione; viceversa, immutabilità = morte.

Se il cristianesimo vuole essere veramente all'altezza delle "esigenze del nostro tempo", occorre prendere atto che la visione del mondo coltivata nel nostro tempo è talmente mutata rispetto ai secoli in cui veniva formulato il *depositum fidei* da rendere necessaria una

⁶ Assumo il titolo del libro di Geza Vermes (ed. or. 1973, ed. it. *Gesù l'ebreo*, Borla, Roma 1983) quale simbolo di una serie di studi sull'ebraicità di Gesù da parte di Joseph Klausner, Leo Baeck, Eugenio Zolli, Jules Isaac, Shalom Ben Chorin, David Flusser, André Chouraqui, Jacob Neusner, Riccardo Calimani, Marco Morselli.

⁷ Per una valutazione positiva dell'ellenizzazione del cristianesimo, di contro alla classica valutazione negativa da parte protestante, cf. Benedetto XVI, *Discorso all'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006.

⁸ Carlo Maria Martini, Intervista con padre Sporschill, registrata l'8 agosto 2012, pubblicata dal "Corriere della sera" il 1 settembre 2012 all'indomani della morte di Martini.

⁹ Giovanni XXIII, *Discorso di apertura del Concilio*, 11 ottobre 1962, in EV 1, 55*.

mutazione dello stesso *depositum fidei*. Questa è la condizione perché il cristianesimo torni a essere rilevante in quanto buona-notizia e quindi veramente se stesso.

5. Un movimento a discesa

Ora elenco i problemi che a mio avviso rendono sempre meno rilevante il cristianesimo, danneggiandone l'identità di *vangelo-buona-notizia*. Procedo in modo discendente partendo dai problemi più di superficie e di immediata percezione (che non significa necessariamente di più semplice soluzione) per arrivare, attraverso vari livelli, al problema vero e proprio, cioè all'identità del messaggio cristiano, al cui riguardo va posta una semplice domanda: qual è la buona notizia di ciò che chiamiamo vangelo? Penso che questo sia il nodo vero e proprio. Se lo si chiarisce, diviene possibile il movimento inverso di risalita impostando in modo nuovo i problemi.

6. Primo livello: problemi di etica individuale

Il primo fattore di disagio all'interno del cristianesimo di matrice cattolica è dato dai problemi relativi all'etica individuale, soprattutto in ambito sessuale e bioetico. In particolare:

- regolazione delle nascite: problematicità dell'*Humanae Vitae* sia a livello di contenuto per l'insuccesso pratico del metodo consigliato (oggi si parla dell'1% dei cattolici praticanti),¹⁰ sia prima ancora a livello di metodo (Paolo VI vietò al Concilio di esprimersi al riguardo e poi non tenne conto dei risultati della commissione istituita da Giovanni XXIII);
- identità sessuale e omosessualità: poca chiarezza sulla condizione omosessuale. Qualche giorno fa Fernando Sebastian Aguilar, teologo e neocardinale, ha dichiarato che "l'omosessualità è una maniera deficitaria di manifestare la sessualità" aggiungendo che "molti casi di omosessualità si possono recuperare e normalizzare con un trattamento adeguato".¹¹ Quanti cristiani condividono questa idea dell'omosessualità come *deficiencia*?
- questioni bioetiche sull'inizio e sulla fine della vita: a) La vita nel suo inizio: fecondazione assistita omologa ed eterologa, uteri in affitto, statuto e destino degli embrioni congelati, diagnosi degli embrioni prima dell'impianto o caryomapping; b) La vita nella sua fine: statuto della vita vegetativa; natura della nutrizione e della idratazione artificiale; confine tra

¹⁰ Cf. Christine Fontaine, *La battaglia perduta della Chiesa*, in "Adista", 12 dic 2013, n° 45, pp. 5-7; cf. anche Carlo Maria Martini – Georg Sporschill, *Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede*, Mondadori, Milano 2008, pp. 91-94.

¹¹ Fernando Sebastian Aguilar, Intervista al quotidiano "Sur" del 19 gennaio 2014.

eutanasia e rifiuto dell'accanimento terapeutico; il testamento biologico tra principio di autodeterminazione e principio di indisponibilità della vita; c) La vita nel suo mezzo: compravendita degli organi; unioni civili; adozione da parte di single.

- al fondo vi è il problema di morale fondamentale che concerne lo statuto della coscienza individuale tra obbedienza e libertà (Lettera di papa Francesco a Eugenio Scalfari del 4.9.13: "Il peccato, anche per chi non ha la fede, c'è quando si va contro la coscienza. Ascoltare e obbedire ad essa significa, infatti, decidersi di fronte a ciò che viene percepito come bene o come male. E su questa decisione si gioca la bontà o la malvagità del nostro agire").

7. Secondo livello: problemi ecclesologici

Già nel 1987 Hans Küng parlava della gran parte dei nodi ecclesologici elencati qui sotto come di "noiose, vecchie questioni":¹²

- 1) vocazioni sacerdotali e religiose: scarsità quantitativa e qualitativa;
- 2) celibato del clero;
- 3) nomina dei vescovi;
- 4) collegialità come metodo di governo;
- 5) questione laicale: quale rappresentanza del popolo di Dio?
- 6) questione femminile: quali misure concrete per evitare che le parole sul genio femminile siano solo retorica? Diaconato? Cardinalato? Il sacerdozio deve rimanere definitivamente chiuso?
- 7) rispetto dei diritti umani all'interno della Chiesa (cf. "la tratta delle novizie" denunciata da papa Francesco);
- 8) libertà di ricerca in ambito teologico;
- 9) riforma della curia romana;
- 10) ammissione dei divorziati ai sacramenti;
- 11) nuova regolazione del divorzio.

Tali questioni, aggiungendosi ai problemi di etica individuale visti sopra, gravano la condizione cattolica di una particolare pesantezza.

¹² La citazione in Luigi Sandri, *Da Gerusalemme I al Vaticano III*, Il Margine, Trento 2013, p. 878

8. Terzo livello: problemi teologici

- principali problemi di teologia fondamentale:

- a) quale fede? Nel Catechismo vi sono affermazioni contraddittorie a proposito della teologia dell'atto di fede in quanto la fede è detta al contempo: sottomissione ma anche adesione, dono di Dio ma anche atto libero dell'uomo, atto ecclesiale ma anche personale, necessaria alla salvezza ma anche non-necessaria;
- b) quali prove? È ancora possibile sostenere la conoscenza razionale dell'esistenza di Dio professata dal Vaticano I, la cui negazione secondo il Concilio comporta la scomunica?
- c) quale rivelazione? I dati delle ricerche archeologiche inficiano la storicità di eventi considerati capitali come patriarchi, esodo, conquista della terra, esistenza del regno unitario di David e Salomone.¹³ Com'è possibile ancora parlare di "storia della salvezza"? E come intendere in modo non magico l'ispirazione della Scrittura?
- d) quale interpretazione? come tenere insieme da una parte il rispetto per la Tanak e l'irrevocabilità del patto e dall'altra parte l'*Antico* Testamento ovvero la convergenza cristocentrica della rivelazione? E che cosa fare delle pagine violente e immorali sia dell'AT sia del NT?
- e) quale fondazione? Alla luce dell'ebraicità di Gesù compendiata nell'affermazione "Gesù non era cristiano", occorre chiedersi se il cristianesimo sia legittimamente fondato su Gesù-Yeshua, oppure se si tratti di una costruzione arbitraria rispetto al messaggio originario.

- principali problemi di teologia sistematica

- a) quale anima? origine ed essenza dell'anima;
- b) quale peccato originale? I problemi sia a livello di p.o. originante, sia di p.o. originato;
- c) quale Inferno? Come conciliare la dannazione eterna con Dio "tutto in tutti"?
- d) quale vita eterna? Come pensare la risurrezione della carne cioè la preservazione della materia, in una dimensione eterna cioè senza tempo e quindi senza spazio?
- e) quale Provvidenza? Dopo il '900 è ancora possibile una teologia della storia e una teodicea intellettualmente oneste, oppure la condizione per elaborarle è il ricorso al sofisma del Catechismo agli articoli 311 ("Dio permette il male e misteriosamente sa trarne il bene") e 412 ("Dio permette che ci siano i mali per trarre da essi un bene più grande")?

¹³ Cf. Israel Finkelstein - Neil Asher Silberman, *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito* [2001], Carocci, Roma 2002, e Jean Louis Ska, *La parola di Dio nei racconti degli uomini*, Cittadella, Assisi 2010.

f) quale ruolo delle altre religioni? Vale di più il primato soteriologico rivendicato dal cristianesimo (Atti 4,12: “In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti sotto il cielo altro nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi siamo salvati”) con la conseguente idea dell’esclusività (*extra ecclesiam nulla salus*), oppure la convinzione altrettanto neotestamentaria della salvezza per tutti i giusti a prescindere dalla loro appartenenza (Atti 10,34-35: “In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia a qualunque nazione appartenga”)? Se non si chiarisce questo il dialogo interreligioso è solo diplomazia.

9. Quarto e ultimo livello: il problema vero e proprio

Il problema di fondo a questo punto diviene la stessa *salvezza* cristiana. In particolare il suo concetto. Il Magistero non ha mai preso posizione al riguardo e “il risultato è che il significato della salvezza rimane elusivo; ogni cristiano impegnato sa che cos’è la salvezza finché non gli si chiede di spiegarla”.¹⁴ È noto che la salvezza cristiana si specifica come *redenzione*, cioè come non ottenuta dalla libertà individuale ma da Cristo. Ma a questo riguardo si affacciano alcune domande:

- In che cosa consiste propriamente la redenzione di Cristo? Perché l’azione di Cristo ci ha redenti? Una prima risposta, maggioritaria nel I millennio, pensa la redenzione come vittoria sul Diavolo e di conseguenza sulla morte; nel II millennio si pensa la redenzione come azione che muta il rapporto uomo-Dio, o nel senso di soddisfazione vicaria (perché muta l’atteggiamento di Dio) o nel senso di espiazione (perché muta l’uomo). Quale delle tre vie è preferibile: Vittoria sul demonio? Espiazione? Soddisfazione? Oppure occorrono altri modelli?
- Qual è l’atto redentivo vero e proprio? È la morte di croce (“la vittima immolata per la nostra redenzione”), la risurrezione, l’evento pasquale nella sua unità, l’incarnazione, tutta la vita di Cristo?
- Chi viene redento? Per secoli la dottrina prevalente era che venissero salvati solo coloro che partecipavano all’atto redentivo mediante il battesimo e ancora nel 1951 Pio XII diceva: “Nella presente economia non vi è altro mezzo, all’infuori del battesimo, per comunicare la vita soprannaturale al bambino”.¹⁵ Ma nel cristianesimo si è sempre sostenuta anche la salvezza al

¹⁴ Roger Haight, *Gesù simbolo di Dio*, 1999, tr. di Gianluigi Gugliermetto, Fazi, Roma 2013, p. 426.

¹⁵ Pio XII, Discorso alle ostetriche del 29 ottobre 1951.

di fuori dell'economia sacramentale e quindi dell'appartenenza alla chiesa (cf. LG 16 in DH 4140). Qual è l'impostazione più corretta?

- Come la redenzione di Cristo comunica la salvezza agli uomini? È il grosso nodo, teoreticamente irrisolto dai tempi della *controversia de auxiliis* (cf. DH 1997), del rapporto tra grazia e libertà, tra giustificazione gratuita e merito dell'uomo, tra predestinazione divina e storia personale.

- Che effetto ha avuto la redenzione operata da Cristo? Vi sono grossomodo tre linee di pensiero nel pensare la presenza della salvezza: è già qui e ora (escatologia realizzata), si va attuando a poco a poco (escatologia realizzatesi), si avrà solo alla fine dei tempi (escatologia futura come apocalittica). Quale delle tre visioni è più corretta? Che cosa significa concretamente il noto adagio "già e non ancora"? Il *non ancora* non ha bisogno di dimostrazioni, ma quali sono i segni del *già*?

- Infine, da che cosa Cristo ci redime? Varie risposte: dalla morte, dal Diavolo, dall'egoismo dell'io, dal mondo, da castigo di Dio, dalla Legge, dal peccato.

10. Il risultato di questa situazione, ovvero la necessità di una riforma

A questi punti interrogativi si aggiunga il peso della storia della Chiesa che grava sulle coscienze, compendiato da questa frase di Simone Weil: "La Chiesa ha portato troppi frutti cattivi perché non ci sia stato un errore all'inizio".¹⁶

Il risultato è una specie di densa nebulosa nella mente che conduce molti alla perplessità e all'abbandono della fede, una vera e propria "nube della non conoscenza" purtroppo ben poco mistica ma tale da generare lo "scisma sommerso" messo in rilievo da Pietro Prini nel 1998.¹⁷ Di contro, in coloro che nonostante tale nebulosa perseverano nella fede si genera spesso un modo di essere permanentemente sulla difensiva, rigido, chiuso, non senza aggressività. Molti siti cattolici ne sono un'evidente dimostrazione. Anche così a mio avviso si spiegano le simpatie verso i regimi assolutisti che il cattolicesimo gerarchico ha spesso mostrato: concordato con Mussolini (11.2.1929), concordato con Hitler (20.7.1933), concordato con Franco (27.8.1953), nonché appoggi per Ante Pavelić in Croazia, Jozef Tiso in Slovacchia, Augusto José Ramón Pinochet in Cile, Jorge Rafael Videla in Argentina, George W. Bush negli Stati Uniti...

¹⁶ Simone Weil, *Lettera a un religioso*, 1942, a cura di Giancarlo Gaeta, Adelphi, Milano 1996, p. 34.

¹⁷ Pietro Prini, *Lo scisma sommerso*, Garzanti, Milano 1999. La prima edizione presso Studio g.due, Milano 1998.

Per tutti questi motivi credo che per la sopravvivenza del cristianesimo sia assolutamente indispensabile una riforma e che il punto centrale da cui questa debba partire sia il ripensamento della soteriologia. Queste parole di Simone Weil sintetizzano al meglio il senso del mio discorso: “La credenza che un uomo possa essere salvato fuori della Chiesa visibile esige che tutti gli elementi della fede siano ripensati daccapo, pena l’incoerenza completa. Perché l’intero edificio è costruito attorno all’affermazione contraria, che oggi quasi nessuno oserebbe sostenere. Eppure non si vuole ancora riconoscere la necessità di una simile revisione. Ci si sottrae a essa con miserabili artifici. Si mascherano le sconessioni con saldature fittizie, con salti logici clamorosi. Se la Chiesa non riconoscerà presto questa necessità, c’è da temere che non possa adempiere la sua missione”.¹⁸ Il che è esattamente quello che hanno visto gli occhi di Carlo Maria Martini e di quelli di noi che li vogliono tenere aperti.

Bibliografia

Oltre ai libri citati nel testo, mi permetto di rimandare alle mie seguenti pubblicazioni:

- *Il dolore innocente. L’handicap, la natura e Dio*, Mondadori 2002
- *L’anima e il suo destino*, Raffaello Cortina 2007
- *Io e Dio*, Garzanti 2011
- *Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana*, Fazi 2012
- *Il principio passione*, Garzanti 2013

¹⁸ Simone Weil, *Lettera a un religioso*, cit., p. 48.